



LE BANCHE COMMERCIALI TRA I VINCOLI DELLA NUOVA NORMATIVA E LA CRISI DEI MERCATI

Ricerca qualitativa

IL CONTRIBUTO DI

Guido Rosa

Presidente
AIBE

Milano, 3 ottobre 2011

1. I TENDI DELLA PRESENZA DELLE BANCHE COMMERCIALI ESTERE ITALIANE

La quota dell'attuale attività commerciale delle banche estere in Italia, rispetto all'intero sistema bancario, la possiamo stimare in una cifra che oscilla tra il 12% e il 15%. Ciò è frutto di un trend sviluppatosi progressivamente nel tempo a partire, grosso modo, dagli anni novanta, con l'ingresso di un importante gruppo tedesco, e intensificatasi negli anni 2000 ma con scarse attività da banca commerciale.

Con la nascita dell'euro, invece, sono entrati sul mercato del credito alcuni gruppi esteri di matrice europea attraverso strategie sia di acquisizione/partecipazione di banche commerciali italiane o attraverso una politica di investimento diretto, a tratti anche "spinto", nell'apertura di sportelli.

La loro presenza nel sistema bancario italiano ha dato un significativo contributo all'innovazione ed alla crescita del settore: la loro attività di *investment banking* ha generato plusvalenze, stimolando al contempo l'evoluzione del mercato autoctono; il loro presidio del *business creditizio* tradizionale ha introdotto nuovi *business model*, nuovi modelli *organizzativi* (strutture, sistemi, modalità distributive ecc.), e nuovi *prodotti*.

Oggi questi *player* non solo stanno "frenando" la loro espansione ma, sembrerebbero ridurre anche altre forme di investimento compresa la "spinta" innovativa che aveva caratterizzato le fasi del loro ingresso.

Le ragioni sono molteplici. Innanzitutto, lo scarso *appeal* del "sistema Italia" caratterizzato da un mercato complesso: l'estrema polverizzazione del nostro tessuto economico, costituito prevalentemente di piccole e medie imprese; la presenza di una legislazione farraginoso - e non sempre improntata alla trasparenza - l'elevato debito pubblico.

Inoltre, la *sfiducia*, e direi anche il *sospetto*, che l'opinione pubblica e persino alcuni operatori istituzionali, hanno in questo momento nei confronti del sistema finanziario, è un altro fattore che contribuisce a disincentivare gli investimenti.

2. GLI EFFETTI DELLE "REGOLE" SULLA PRESENZA DELLE BANCHE COMMERCIALI ESTERE IN ITALIA

Innanzitutto vorrei fare alcune notazioni generali.

La prima riguarda il rischio che le norme di Basilea3 si rivelino, soprattutto nel nostro paese, fondamentalmente *procicliche*, in quanto gli effetti reciproci dei singoli requisiti possono causare pericolosi "avvitamenti" che possono ricadere negativamente sulla ripresa dell'economia reale. Infatti, se per uscire dalla crisi occorre "spingere" lo sviluppo in modo da creare le condizioni per ripagare anche il debito pubblico, la contrazione del credito innescherebbe un circolo vizioso.

La seconda, riguarda la *rigidità* delle norme stesse, che stabiliscono l'applicazione dei requisiti in modo uniforme senza tener conto delle differenze dei diversi *sistemi paese*. La nostra economia, ad esempio, basata su un tessuto di piccole e medie aziende - che, facendo molto poco ricorso all'*equity market* o al *debt capital market*, fanno dipendere la loro crescita quasi esclusivamente dal sostegno finanziario delle banche, - richiederebbe regole più *soft* e con maggiori *gradi di elasticità*.

La terza notazione riguarda in modo particolare le norme sulla vigilanza (*intensive supervision*). L'abbondanza di organismi e autorità preposte (*Bce, Fmi, Fsb, banche Centrali*), spesso in "sovrapposizione" tra di loro, non favoriscono la chiarezza. Inoltre non sono chiari i meccanismi per "controllare i controllori". Su questo fronte sarebbe, invece, auspicabile un modello di vigilanza come quello anglosassone (1)

Queste criticità, che impattano su tutti i Paesi, in Italia risultano amplificate.

Per concludere, oggi, ci sono segnali che indicano uno scarso interesse da parte di player internazionali verso investimenti nel *commercial banking* in Italia, soprattutto in un momento in cui, anche per le restrizioni dovute alle norme di "Basilea 3" (requisiti patrimoniali, garanzie di liquidità a breve ecc.) le scelte sull'allocazione delle risorse sono ancora più oculate.

(1) N.d.R. Ad esempio, il modello del Regno Unito prevede un single regulator (l'*FSA, il Financial Services Authority*) distinto dalla banca centrale. Si tratta di un unico organo che si fa carico di perseguire obiettivi di *market confidence* (mantenimento della stabilità), *public awareness* (far crescere la conoscenza del sistema da parte del pubblico), *consumer protection* (protezione del consumatore) e *financial crime reduction* (diminuire la criminalità finanziaria). Tutto ciò guidato *non* da una rigida precettistica normativa ma dalla capacità di affrontare *pragmaticamente* le differenti specificità.

Alétheia - ricerca e consulenza
viale Bligny, 26
20136 Milano
www.aletheia-rc.it